

ONDA SU ONDA

Riforma del servizio pubblico: ora o mai più

di **Loris Mazzetti**

Renzi ha capito che Berlusconi, come ha fatto con tutti sin dall'epoca della Bicamerale di D'Alema, lo sta prendendo per i fondelli, lo vuole portare al voto sul presidente della Repubblica senza riforme per poter trattare chiedendo in cambio il consenso del Pd al suo candidato. Questa è l'unica spiegazione per aver dato il via, finalmente, alla riforma della governance della Rai. I tempi sono strettissimi, il rischio è che la nomina del prossimo Cda avvenga con la legge Gasparri e questo sarebbe, oltre a una iattura, inaccettabile per l'Europa. La squadra che se ne sta occupando è formata da Luigi Zanda nel ruolo di regista, poi Roberto Speranza, Antonello Giacomelli, Luca Lotti, Matteo Orfini, Salvatore Margiotta, Vinicio Peluffo, Marco Filippi, Mario Tullio e Lorenza Bonaccorsi. È riunita a oltranza per discutere la proposta da portare nella Commissione competente del Senato entro le dimissioni di Napolitano, per poi arrivare, al massimo a marzo, in aula per l'approvazione. A quel punto il governo potrebbe anche recepire il testo emanando un decreto legge d'urgenza causa scadenza del Cda Rai, in carica al massimo fino all'approvazione del bilancio. Se ciò avvenisse, la Gasparri

sarebbe la prima legge *ad personam* a essere seppellita. Contrari

Forza Italia (comprensibile impegno a preservare le aziende del capo) e il M5S che invece dovrebbe tuffarsi anima e corpo chiedendo in cambio l'appoggio del Pd alla propria legge sul conflitto di interessi persa in qualche Commissione.

IL MODELLO per una nuova Rai (la cui proprietà potrebbe rimanere al Tesoro e alla Siae) a cui la squadra potrebbe ispirarsi è quello già discusso pubblicamente, detto duale, presente nel sistema bancario (Intesa), che garantirebbe alla Rai una gestione molto più snella: al posto del Cda e del Collegio Sindacale un Consiglio di Sorveglianza nominato, per una parte dai presidenti di Camera e Senato, i rimanenti da associazioni di settore o culturali come: Anica, Anci, Fieg, Confindustria, Sindacati, Conferenza dei Rettori, che sceglierebbero tra esperti del settore della comunicazione (escludendo politici in carica), i tre componenti del Consiglio di Gestione, tra questi il presidente il cui ruolo assomiglierebbe più a quello dell'amministratore delegato. Solo il CdG opererebbe sul quotidiano e definirebbe le scelte strategiche della Rai. Speriamo che la squadra non dimentichi che gli unici proprietari del servizio pubblico devono essere i cittadini.

